

### G. Leopardi: *La struttura sistemico-architettonica della lingua: l'esempio del Latino*

«Ora io penso che questi significati li avesse antichissimamente il verbo *trahĕre*, perduti poi nell'uso dello scrivere, e conosciuti però nel volgare, sino a passare in una lingua vivente, figlia d'esso volgare. Ecco com'io lo discorro. Io dico che il verbo *tractāre* al quale sono effettivamente rimasti questi significati, deriva da *trahĕre* e per conseguenza gli aveva da principio ancor questo verbo; e ne deriva così. I latini dal participio *-tus* (o dal supino) di molti e molti verbi, solevano, troncando la desinenza in *-us* e ponendo quella in *-āre* (o in *-āri* se deponente) formare un nuovo verbo, che avea forza di esprimere una continuazione, una maggior durata di quell'azione ch'era espressa dal verbo primitivo. E in questo modo io dico che *tractāre* deriva da *tractus*, participio di *trahĕre*, e significando fra le altre cose *manu versare*, significa (almeno nell'uso primitivo) un'azione più continuata di quella che significava, secondo me, il verbo *trahĕre*, preso in questo medesimo senso. Veniamo alle prove.

Prima di tutto, che *tractāre* venga da *trahĕre* è indubitato, perché, massime ne' più antichi scrittori, quel verbo ha la significazione nota di *trahĕre*, cioè trarre, tirare, strascinare. Così anche quella di *distrāhĕre*, *dilaniare* (V. il Forcellini.) Dunque, derivando da *trahĕre*, ed avendo le sue significazioni note, io dico che quelle altre che, e che non paiono appartenere al verbo *trahĕre*, furono significazioni primitive, ed oggi ignote, di questo verbo. Colla differenza che *tractāre* propriamente significa sempre un'azione più continuata di quelle significate da *trahĕre*, come si può, volendo, osservare anche nei detti significati ch'esso ebbe di *tirare* ec.

In secondo luogo che i latini avessero questo costume di formare nuovi verbi da participi in *-tus* di altri verbi primitivi, e questi nuovi verbi significassero la medesima azione che i primitivi, ma più continuata e durevole, lo farò chiaro con esempi<sup>1</sup>. Leopardi ricorre quindi, come ho anticipato, a una vasta esemplificazione di serie di verbi che dispone in parallelo per coonestare la sua tesi presupponendo una struttura architettonica e sistemica della lingua: così da *adspicĕre*, attraverso *adspectus*, *adspectare*; da *rapĕre* > *raptus* > *raptare*; da *capĕre* > *captus* > *captare*; da *accipĕre* > *acceptus* > *acceptare*; da *salire* > *saltus* > *saltare*; da *canĕre* > *cantus* > *cantare*; da *advenire* > *adventus* > *adventare*; da *tenĕre* > *tentus* > *tentare* e così via.

---

<sup>1</sup> G. Leopardi, *Zibaldone*, 29 maggio-5 giugno 1821 [1101-1138], op. cit. p. 798.